

regole: in quel caso la giusta applicazione è non farti entrare in galera, mentre altri per molto meno sono costretti a rimanervi senza alcun progetto di riabilitazione, senza che nessuno vada a visitarli, poiché sono "nessuno", persone di poco conto, abbandonate anche da famiglie spesso in miseria.

È insopportabile conoscere questa realtà, è insopportabile viverla, ma si finisce per assuefarsi e quindi per condurre un'esistenza da sepolti vivi. Se la giustizia è tra i segni con i quali si manifesta una civiltà, bisogna concludere che la nostra sta morendo, se non è già defunta da tempo.

FUORI DAL CARCERE. Non so perché, oltre che dal carcere, la mia mente sia tormentata da altri luoghi che lo richiamano pur non avendo nulla a che fare con esso. Sono i luoghi per i vecchi, e in particolare per i vecchi poveri, quelli che non hanno

più nessuno. Li chiamano "case di riposo" oppure gerontocomi, ma spesso sono veri e propri lager, cimiteri popolati da sepolti vivi. La vecchiaia pare essere divenuta un reato, che si paga venendo reclusi in simili luoghi disumani sui quali qualcuno persino specula e si arricchisce.

Non posso non ricordare qui i manicomi criminali, che oggi hanno una popolazione ridotta (circa 1200 reclusi) ma che un tempo traboccano di malati di mente che erano anche delinquenti. Già questo miscuglio è segno d'ingiustizia, poiché se uno è malato dev'essere curato ma se è responsabilmente colpevole di un reato va punito. Questi sono luoghi dove la follia del manicomio si somma a quella del carcere in una sorta di sintesi che mostra solo quanto la giustizia possa essere precaria e disumana.

Penso anche all'ingiustizia di tanti orfanotrofi dove sono tenuti bambini che avrebbero bisogno di un padre e di una madre e che invece rimangono impacchettati in un luogo dove - pur con tutta la buona volontà - non si potrà mai soddisfare il bisogno fondamentale dell'infanzia. Penso anche all'ingiustizia perpetrata dalle procedure di adozione, che per essere perfette sono lente e complicate. Vorrei aggiungere che a mio avviso non ci si deve limitare a confrontare sistemi adottivi diversi ma andare oltre, fare sempre il confronto tra una certa modalità di adozione e quello che comporta per i bambini crescere senza un affetto specifico, senza la dedizione di una mamma e di un papà, ricordando anche che la cura e l'attenzione non sono un'esclusiva del legame materno e paterno.

Penso anche all'ingiustizia di chi chiede giustizia. Un piccolo fatto di cronaca mi riporta alla mia città, Verona. In un quartiere si sono stabiliti moltissimi extracomunitari formando una sorta di ghetto, e ciò ha provocato le proteste in particolare degli abitanti di quella zona. Ebbene, le indagini hanno rivelato

che gli immigrati si erano ammassati in quell'area perché solo lì avevano trovato chi affittava loro locali in nero (ecco il vero colore del problema), a prezzi enormi. Si è scoperto inoltre che dei contratti di locazione soltanto uno su otto era regolare. Dunque, abbiamo l'ingiustizia di un affitto sovente spropositato imposto agli extracomunitari, di un contratto fuori legge e non punito, e in più la protesta degli stessi abitanti e proprietari che lucravano su una condizione di povertà e di difficoltà esistenziale.

È inutile poi lamentarsi se in una stanza sono ammassate otto o dieci persone, l'unica maniera per affrontare una spesa di locazione a tal punto alta da costituire un vero e proprio ladrocinio.

Anche fuori dei tribunali dunque l'ingiustizia si accompagna frequentemente a realtà concrete di questo Paese, mentre poche volte si ottiene di far davvero giustizia, evocata semmai per un futuro che non arriva e per giustificare un impegno proclamato ma non attuato.

La giustizia è veramente il paradosso di una società. Non di rado - semplificando - sembra servire solo a dar lustro a tutti coloro che vivono di essa, a partire

da quei magistrati che hanno stipendi degni di un Crespo e dai legislatori. Le due categorie insieme producono ingiustizia nelle aule di tribunale e nefandezza nelle carceri.

PENA GIUSTA. Sia chiaro, a scampo di equivoci: non discuto la pena né sostengo che non debba esserci, e tanto meno intendo suggerire una mia modalità per attuarla. Affermo semplicemente che si deve trattare di una pena destinata a chi ha commesso un reato ma che non per questo perde l'identità di persona umana da aiutare e

portare alla consapevolezza di essere responsabile d'uno sbaglio, piccolo o grande che sia. Mi indigno invece per il modo disastroso e dispendioso con cui sono amministrate le carceri, che devono avere comunque un volto umano: perché è questo che dovrebbe esigere la giustizia.

Mi si dirà che ci sono alcune realtà ben diverse dal panorama che fin qui ho tracciato: lo so e vi dirò che paradossalmente me ne dispiace, poiché sono quelle piccole perle che messe su un abito impediscono di vedere lo stato in cui questo si trova realmente, i suoi strappi e persino la stoffa che è semplicemente tela di sacco, roba buona per raccogliere l'immondizia e non per vestire un'istituzione.

Si deve partire da una giustizia che deve sempre tutelare la dignità della persona, e forse prima ancora risalire alle leggi che la costituiscono e la regolano.

Essa deve tener conto di cosa significhi finire sotto processo e trovarsi di conseguenza in una situazione di totale incertezza riguardo al proprio futuro, che può essere scardinato da una sentenza con effetti poi su una o più famiglie. Tutto questo deve portare a processi rapidi e giusti, non a mettere tra parentesi intere vite lasciandole sospese nel dubbio o immerse nell'impossibilità di agire e andare avanti, magari dopo un errore semmai da riparare ma che non deve segnare la fine di ogni speranza.